



V° Congresso Provinciale

Niscemi 27 febbraio 2010

Relazione di Rosario Di Prima Segretario Generale

Compagne e Compagni, gentili ospiti

Voglio rivolgere alcuni ringraziamenti

*Voglio farlo adesso così potrò poi approfittare della vostra disponibilità: ringrazio tutte le delegate e i delegati presenti e con loro gli invitati – li ringrazio per la loro Presenza e ringrazio particolarmente il compagno **Pippo Lucifora** della Segreteria regionale della **Flai Cgil** che concluderà il nostro congresso, assieme a lui ringrazio **Nino Giannone** Segretario Generale della Cgil di Caltanissetta che seguirà i nostri lavori.*

Non è il mio primo congresso con l'impegnativa responsabilità della relazione che spero, risulti di qualche interesse per ripagarvi dell'attenzione.

Quasi tre anni fa sono stato eletto Segretario Generale della Flai di Caltanissetta dal Comitato Direttivo uscente che oggi, al termine del nostro dibattito, sarà rinnovato e rieletto.

Si ha l'impressione, a una certa età, (ho appena 47 anni) che il tempo passi più velocemente dei programmi e delle intenzioni, nonostante l'illusione di avere tutto il tempo e l'agibilità per affrontare ogni cosa, così che tre anni di distanza all'avvio del nostro congresso di categoria mi ritrovo a riflettere su tutte le intenzioni e perfino qualche programma che avevo superato ahimè dal tempo, dalla sua velocità, dalla sua implacabile cadenza.

Il congresso è sempre un momento di consuntivazione generale, uno dei passaggi più significativi in cui come in un bilancio, mettere in colonna il nostro credito e il nostro debito verso chi ha investito su di noi. E' la circostanza anche più rituale in cui si presentano i conti del nostro lavoro, delle nostre vicende, del nostro vivere e del nostro costruire quotidianamente il ruolo del Sindacato tra mille difficoltà e mille

resistenze, è il momento in cui, assieme al ragionare sulle questioni poste al centro dalla CGIL nei suoi temi congressuali, la morfologia del suo stato sociale, **la sua etica**, la sua democrazia, assieme a tutto ciò dobbiamo anche guardarci dentro, più direttamente come struttura specifica, come categoria quale siamo e fermarci a riflettere, a valutare la mappa, la direttrice della corsa, gli ostacoli e le strategie del nostro itinerario.

Questo è il mio primo pensiero, questo penso di dover mettere sul tavolo e condividere con tutti voi.

Abbiamo lavorato molto e con passione per realizzare l'obiettivo del V congresso della Flai; sono state svolte 14 assemblee che hanno visto la partecipazione di numerosi iscritti e lavoratori.

Ci sono 50 delegati presenti. Sono stati interessati tutti i lavoratori e coinvolte tutte le strutture tra i vari settori, abbiamo realizzato assemblee in tutto il territorio provinciale nel più specifico comparto del lavoro agricolo e dell'industria.

Lo abbiamo fatto non senza qualche seria difficoltà organizzativa. Non sono mancati momenti di tensione e caduta di stile che hanno visto calpestare l'etica di questa grande organizzazione.

Lo abbiamo fatto per un senso di responsabilità rivolto a consentire la più ampia partecipazione di lavoratrici e lavoratori alla discussione congressuale del proprio sindacato in un momento decisivo per la vita democratica e civile nel nostro Paese.

La vostra presenza qui oggi dimostra che la discussione sui temi e sui documenti c'è stata, tra le varie sensibilità espresse e le opinioni manifestate nell'unico obiettivo di costruire quella piattaforma d'idee – di solidarietà – di tensione positiva – di voglia di cambiare.

Il XVI.mo congresso non finisce certo qui, tutt'altro, qui comincia la fase della lavorazione della materia prima; le cose dette dai lavoratori **nella convinzione comune che alla fine del tragitto di tutto l'iter, ne uscirà un prodotto di qualità.**

Il nostro congresso è, però anche l'occasione in cui dovremo vedere le cose che non vanno, guardarle in faccia e se possibile indicare un percorso di cambiamento, vorrei

dire di crescita. Nutro quindi l'intenzione di mettere il dito nella piaga, non perché l'autocritica ci assolve ma perché ci aiuti a trovare nuovi riferimenti.

IL QUADRO GENERALE

La Cgil sta svolgendo un congresso di straordinaria importanza sia per l'organizzazione in se che per il Paese. La decisione di scendere in campo senza indugi, contro la politica di devastazione dei cardini e delle regole della nostra struttura sociale, impiegare la propria intelligenza – la propria storia – questo è il valore di un Sindacato sempre dalla parte dei lavoratori.

Occorre giocare la partita decisiva, perché secondo chi ne sarà il vincente si potrà ridisegnare la struttura della società per il prossimo futuro e probabilmente anche la nostra stessa conformazione come sindacato.

La nostra società oggi, grazie a questa legislatura guidata dal centro destra, è una società meno avanzata di altre, in Europa e fuori.

Siamo un paese orientato dall'attuale classe politica dirigente a rincorrere lo status dell'apparire, mai la costruzione del proprio essere una cultura – una società che nel suo stato sociale trova l'ordine dei valori e del vivere comune.

Siamo invece la società dei milioni di camion a trasporto merci che invadono le strade(anche se poche e malconce) mentre le reti ferroviarie deperiscono di anno in anno – la società della terza auto – la società dei debiti anche per mangiare e 50 milioni di telefonini accesi – la società in cui chiudono le aziende e **tu sei in mezzo ad una strada a chiedere lavoro, la società dove si continua a morire ogni giorno sul lavoro.**

La società ambita da Berlusconi in cui essere furbi – ricchi – vincenti e un pò delinquente distinguono la razza di chi comanda da quella che si accoda. Il paese e l'impresa quindi via la Costituzione – via la Giustizia – via la lotta all'evasione fiscale – via la grande industria – via lo stato sociale e via anche il Sindacato.

In un quadro di questo genere e qualora non si dovesse modificare, non ci sarebbe credo molta strada da fare, saremmo già in vista del capolinea e come tutti i capilinea una volta raggiunti si scende.

Il senso del congresso è tutto qui, la Cgil non intende permettere che si arrivi al capolinea.

Lo fa scendendo direttamente in campo e affidando a un lungo e impegnativo confronto al suo interno l'onere di definire le proposte per un'azione forte e mirata a rispondere ai problemi che ci stanno davanti. I suoi documenti, le sue tesi sono un contributo importante e rappresentano la carta d'identità della Cgil.

Il fallimento completo e maldestro nella politica economica. La colpevole ansia e strategia di Tremonti di poter sempre rattoppare con condoni tombali e grazie fiscali i disequilibri e le mancanze dovute a una filosofia indecente che preferisce non disturbare i ricchi e i benestanti, e una certa fatale coincidenza di negatività più esterne e generali ha sovrapposto e fatto esplodere un governo d'impostazione liberista in una congiuntura con qualche problema sovranazionale appunto che avrebbe richiesto ben altri calibri economici e politici.

Il declino industriale, e per quanto mi riguarda, aggiungerei il declino di una classe imprenditoriale interessata alla rendita, è oggi davanti agli occhi di tutti. Gli ultimi 15–20 anni, attraversati dalla cultura della “flessibilità e della precarietà”, dal liberismo applicato ai deboli, ci consegnano un Paese la cui struttura industriale produttiva non fa più invidia a nessuno, per lo meno in Europa.

Questo per molte ragioni, che io non sono in grado di affrontare e risolvere data l'indiscutibile complessità di cui il ragionamento è permeato, ma tra tutte le ragioni vi è sicuramente quella che “**il lavoro**” inteso come veicolo di consolidamento dei saperi – dell'innovazione del prodotto – della strutturazione delle competenze, l'elemento che accende il circuito virtuoso del tessuto operativo generale, **non è più al centro delle politiche nazionali.**

IL VALORE DEL LAVORO E' DIVENUTO SUBALTERNO AL COSTO DEL LAVORO !!

Questo stereotipo, questo parametro (*e cioè la convinzione che il costo del lavoro sia la causa dei mali della non competitività*), fa più danni di una calamità naturale, di un'inondazione improvvisa, perché mette al primo posto nelle strategie di qualsiasi impresa la spasmodica ricerca al risparmio sui lavoratori e sulla loro condizione

salariale / contributiva / pensionistica / sociale. In più funge da “capro espiatorio” per occultare invece le incapacità del **fare impresa**, quelle sì, le vere cause di fallimenti industriali e cessazioni di attività.

Assieme a questo; **il nanismo delle imprese** (*in un mondo globalizzato dalla grande multinazionale il piccolo e bello rischia di essere un parametro industriale ridicolo*), **la caduta del rischio d'impresa** (*l'unico coraggio chiesto agli imprenditori*) **la crescita della rendita facile – la scomparsa della ricerca** avanzata sui processi e sui prodotti – **il lamento del costo fiscale - l'abuso degli ammortizzatori sociali** (*mobilità prepensionamenti cassa integrazione*) – e tutta una serie complementare di elementi sociologici / culturali che indicano anche nella classe imprenditoriale una causa strutturale del rallentamento competitivo.

Mettere al centro il lavoro vuol dire percorrere la via alta allo sviluppo – vuol dire fare una sorta di patto tra Associazioni Datoriali, Sindacato (*come del resto invocato da noi in più occasioni*) e classe politica, non per fregare i lavoratori sul salario. Occorre ripensare invece a un patto per lo sviluppo agroindustriale in cui le prerogative dell'impresa si accompagnino a quelle del lavoro e del welfare ! Senza questo presupposto non si può costruire una società avanzata sul piano civico e produttivo.

Se il LAVORO è il centro e il cuore del nostro progetto, i DIRITTI ne sono la ragione del suo valore!

In questi ultimi anni abbiamo conosciuto una vera e propria **escalation**, nel tentativo da parte del Centro Destra con le sue leggi contro i lavoratori e da parte delle imprese, il tentativo di ridimensionare i diritti a chi li aveva conquistati e di negarli a chi ancora non li ha potuti conquistare. Perché qui sta la filosofia : meno diritti = meno fastidi = meno sindacato.

Il problema non è stabilire se la mia deduzione è più o meno spinta ma chiedersi se davvero possiamo accettare che una certa classe dirigente, come spesso accade di incrociare nei vari settori, industriali e agricoli e nella stessa Cooperazione, composta di personale scarsamente preparato e incline a considerare i lavoratori dipendenti come una specie di comunità di bisognosi, possa determinare il profilo industriale – e

persino etico del nostro sistema, per non parlare più esplicitamente delle relazioni sindacali, quale strumento di elevazione dello scambio tra impresa e lavoro.

I diritti assumono una vitalità e una centralità che va oltre la giustezza del suo senso letterale.

PENSIONI – OCCUPAZIONE – MERCATO DEL LAVORO – SANITA’ – ISTRUZIONE – RICERCA – COSTO DELLA VITA – OPERE PUBBLICHE – l’elenco, *che potrebbe impietosamente proseguire*, indica senza bisogno di forzare sul messaggio una situazione limite di fronte alla quale il ruolo della CGIL sarà appunto quello di doverlo riprogettare. Perché solo un Sindacato che nasce dalle battaglie contro i soprusi e lo sfruttamento dei più deboli può davvero “sentire” e rappresentare un’idea di società organizzata per il comune valore.

Il congresso è allora un’occasione preziosa da non perdere – una condizione di legittimo e garantito ascolto oltre che dai lavoratori anche dal sistema politico e opinionistico dei **mass - media** in cui le proposte, le strategie, le innovazioni e le scelte della CGIL possono aprire breccie importanti. Esso però rimane sempre l’ambito in cui anche le differenze o le divergenze devono trovare cittadinanza. La mia convinzione su questo è autentica e irrinunciabile. **A condizione però che il gioco sulle differenze non sia viziato da una scelta che metta avanti le caratterizzazioni interne a scapito delle priorità comuni.**

Le priorità sono chiare a tutti !

“Dentro la Categoria”

Ho approcciato tre anni fa alla Flai che per la sua struttura e per la sua storia non mi era del tutto estranea ed anche lontana. Già il mondo bracciantile non suscitava in me un’immagine inedita qualcosa che avesse a che fare con un mondo del lavoro diverso, distinto e fuori dalla mischia. La mia idea di agroindustria era molto più definita. Sono nato in campagna - In un’azienda agricola condotta da mio Padre e i suoi fratelli, che iniziano la loro storia da coloni-mezzadri e che poi la loro capacità e caparbietà li porta a essere loro stessi protagonisti della terra che avevano mangiato per anni. Ho conosciuto il mondo con le stellette e il pubblico impiego. Le mie prime riunioni sindacali le ho fatte da carbonaro militare.

Il mondo pubblico impiegatizio – i tutelati – le carte e mobili – uffici – uniformi. **L'agricoltura è qualcosa di veramente diverso**, di distante da quell'immagine, che sconta ancora la non conoscenza, una dimensione del lavoro ancora da familiarizzare nelle sue dinamiche e nella sua cultura. Un sistema di rappresentanza complesso dove il modello contrattuale non è né unico né coerente e ce n'è per tutti i gusti !

Un modello dove la sovrapposizione tra contratti è piuttosto possibile e la ricerca al più basso costo del lavoro è l'attività preferita delle associazioni degli agricoltori. Ai lavoratori agricoli operai non spettano i diritti di altre categorie di lavoratori (malattia – infortunio – riduzioni di orario di lavoro – visite mediche) perché sono avventizi cioè “di passaggio” !

Una categoria quindi molto articolata e complessa, frutto di una fusione tra due originarie categorie (braccianti e alimentaristi) confluite appunto nell'attuale agro-industria.

La FLAI di Caltanissetta si trovava in un impegnativo momento di riorganizzazione interna. Già in precedenza vi erano stati alcuni significativi cambiamenti, come l'avvicendamento di altri funzionari.

Credo non sia stato facile per nessuno rimettersi in gioco e rimisurare il proprio ruolo, la propria collocazione politica e operativa aprendosi a una fase nuova e densa d'incognite, dovute anche alle oggettive differenze di esperienze fatte da ciascuno di noi.

Sono certo di non sorprendere nessuno ricordando che la categoria ha attraversato difficoltà evidenti a tutti. Il clima che si stava consolidando non consente di traguardare serenamente obiettivi importanti e sul piano politico contrattuale e sul piano organizzativo interno, nonostante gli sforzi profusi, da chi riveste responsabilità dirette, di trovare, comunque, la quadra.

Ci sono già significative testimonianze di una nuova possibile fase, quella vera:

L'accordo alla **Caterservice sud s.r.l.** di Butera di quel **GRUPPO ZAPPALA'** che ha fallito nel suo progetto iniziale che avrebbe dovuto utilizzare prodotto locale e di qualità, **che grazie ad altri**, traccia per il prossimo futuro un avanzamento importante sull'insediamento industriale, che prevede un aumento produttivo e occupazionale. –

gli accordi che hanno per certi versi modificato le esperienze precedenti, ed anche il clima sul quale, le Direzioni Aziendali si adagiavano un po' troppo. Lì c'è stata una trattativa difficile e impegnativa sui vari temi ma con il risultato, di aver gettato le basi per un avanzamento positivo nelle relazioni sindacali future.

Il piano industriale della **Fratelli Averna spa** improntato alla riduzione delle attività produttive a causa (sostiene l'azienda) di una perdita significativa di capacità di mercato, ha messo una seria ipoteca sulla storia dello stabilimento che da 150 anni produceva l'Amaro più famoso nel mondo. La vicenda di AVERNA tuttavia si colloca in modo anomalo rispetto ad altre realtà perché il Sindacato, le istituzioni, la Città ha tentato di porre resistenza a un progetto non convincente a favore di una prospettiva che non fosse di sopravvivenza limitata ma un progetto industriale credibile. Com'è a tutti noto la Fratelli AVERNA Spa controlla le partecipate Pernigotti Spa con sede a Novi Ligure (AL) e Casoni Fabbricazione Liquori Spa con sede a Finale Emilia (MO), insieme con le quali costituiscono il Gruppo Averna.

Una vicenda che ci ha visto impegnati come categoria, e vorrei aggiungere in una ritrovata positiva condizione unitaria con la Fai Cisl e la Uila Uil, per portare a termine una battaglia non soltanto di tutela occupazionale verso i lavoratori, che è ovviamente il primo obiettivo, ma anche di mantenimento attivo di un'azienda storica che per certi aspetti immedesima un po' l'emblema del declino industriale. Si dismette, infatti, anche in questo caso un'attività primaria di valore strategico nazionale.

Anche nel mondo dei **Consorzi di Bonifica** si respira aria pesante; è in arrivo un nuovo riassetto che potrebbe determinare una riorganizzazione degli attuali assetti occupazionali e organizzativi di tutti gli apparati, mettendo in moto dinamiche che necessitano di un ruolo del sindacato al meglio delle sue possibilità di azione. I provvedimenti adottati dal Dipartimento in conseguenza della legge Regionale n. 25 del 29 dicembre 2008, che proroga – *con discontinuità* - le attività consortili. In ragione di questa norma e della legge nazionale 368/01, cui essa fa riferimento, e che impone il rispetto della discontinuità, i lavoratori dei consorzi, a nostro avviso illegittimamente, con circolare n. 119620 emanata dal Dipartimento Infrastrutture in

data 30 dicembre 2008, erano stati sospesi dal lavoro con le conseguenti proteste e gli inevitabili ricorsi che ne sono derivati.

La novità di questo provvedimento è il riassorbimento degli effetti prodotti dalla circolare del 30 dicembre u.s. che sospendeva i lavoratori dei consorzi e il riconoscimento dell'efficacia delle disposizioni inerenti la trasformazione del rapporto di lavoro contenute nella legge 368/01. Allo stesso modo si dà disposizione a tutti i consorzi di attivare per tempo i piani di manutenzione per avviare nei tempi congrui i lavoratori con garanzia occupazionale e, quindi, anche quelli extra-garanzia. In questa discussione pare essersi escluso il Consorzio 5 di Gela, determinata dall'arroganza del suo Direttore.

ERA IL 2007 QUANTO 709 GIOVANI VENGONO ASSUNTI A TEMPO INDETERMINATO DALL'ADMIRAL - - Da quell'industria che avrebbe dovuto fare caramelle al gusto di liquirizia che ha lasciato, perché creata per truffare i tanti giovani e meno giovani che ci avevano creduto, un'altra azienda che ha goduto della legge 488. Un'industria che aveva dietro personaggi che già nel 2002 hanno dovuto rispondere alla Magistratura di truffa. Per la quale, Azienda, questo sindacato ha chiesto che possa vedere i natali e avviare la propria produzione anche sotto la stretta sorveglianza della Magistratura.

L'esempio concreto di un'azienda L'ITALIAN FROZEN FOOD che nasce dalla voglia di un artigiano di sviluppare il proprio sapere con le proprie forze senza attingere a finanziamenti pubblici anche con mille difficoltà sta riuscendo ad aumentare il fatturato e l'occupazione in una realtà come quella tra le più depresse e aggredite dalla "mafia" nascosta ma ben visibile nelle azioni – San Cataldo -

Ed ancora l'Azienda più corposa nella provincia di Caltanissetta La FORESTALE – che conta poco più di 2000 addetti tra la montagna e l'antincendio che con grosse difficoltà riesce, perché obbligata dalla legge, a garantire le giornate di garanzia occupazionale a tutti i lavoratori di tutte le fasce ma nei tempi e con programmazione che non tengono conto delle reali necessità del bosco, dell'ambiente e della natura da una programmazione

succube della programmazione economica, illogica e poco funzionale per la cura del bosco, valorizzando le bellezze naturali che abbiamo (la Sughereta-Mustigarufi-Raffo Rosso e tanti altri ancora). La FLAI CGIL di Caltanissetta è stata determinata e determinante nelle lotte a garanzia dei diritti

L'aumento delle giornate lavorative delle maestranze forestali qualificate è da ritenersi importante per l'attività che si svolge a beneficio dell'ambiente, dell'ecosistema e di tutela del territorio collinare e montano. Dopo anni di discussione, ritorniamo nuovamente a discutere sulle competenze e sull'Assessorato di Competenza – Perché il servizio di controllo del bosco è passato all'Assessorato Territorio e Ambiente – a chi dovranno fare riferimento i nostri lavoratori dell'antincendio è ancora incerto. Le riforme se fatte, devono tenere in considerazione tutte le sue competenze e le sfaccettature che ne comportano. Ciò non accade, la Babele trionfa nel bosco.

Rimane compito del sindacato insieme ai Lavoratori vigilare per fare rispettare in tutte le sue parti gli accordi.

La FLAI CGIL è sempre stata attenta alle problematiche di tutti i lavoratori e oggi ancor di più, continuando a lavorare sul territorio in modo costante per far sì che i lavoratori impegnati in agricoltura abbiano una rappresentanza vera all'interno dei cantieri.

L'ESA, un'altro ente definito inutile e non funzionale alle necessità per cui è stato creato, in questi anni hanno tentato di smembrarlo, cancellarlo o modificarne l'impianto complessivo ma mai nessuno è riuscito a rimodulare le funzioni o rivisitare in concreto le sue funzioni. L'enorme disagio che vivono i lavoratori stagionali dell'ESA per le loro prospettive di lavoro, su cui nulla è stato detto, a seguito della decisione adottata dal governo regionale di sopprimere questo ente da gennaio 2010. E' stata necessaria l'autoconvocazione di tutti i lavoratori dell'ESA, dinanzi la sede del palazzo del Governo Regionale Siciliano, per dare l'avvio alla campagna di meccanizzazione agricola 2010.

ZONIN e la sua azienda vitivinicola **Principi di Butera**, cosa dire dopo quello che in passato ha detto la magistratura, è meglio non parlare, è un'azienda che produce

qualità avvalendosi della manodopera di semplici braccianti agricoli e operai comuni. Secondo voi è POSSIBILE? I qualificati professionisti della terra, della vite e del vino ci sono o no? Altra bella truffa ai danni dei lavoratori alla faccia della ripristinata legalità.

Da alcuni anni la Flai Cgil di Caltanissetta, con coraggio, *credetemi ce ne vuole tanto*, tenta di contrastare con costanti iniziative il selvaggio sfruttamento, praticato da parte di ben individuati soggetti senza scrupoli ai danni di decina di migliaia di lavoratrici e lavoratori.

La ricchezza di ortaggi prodotta nel nostro territorio che si estende da GELABUTERA- NISCEMI, invece di rappresentare un momento positivo per l'intera comunità, rappresenta, per pochi, momento di arricchimento sfrenato e senza regole, e per tanti, momento di sofferenza.

Sono migliaia le lavoratrici e i lavoratori interessati a questa lunga stagionalità. Lavoratrici e lavoratori italiani, comunitari ed extra-comunitari diventano i soggetti principali per realizzare un'ingente produzione fatta di tantissime varietà di ortaggi, contribuendo in tal modo a continuare a svolgere un'attività che trova le radici nella storia più profonda di queste terre.

Sfruttamento, schiavizzazione, sottosalario, lavoro nero, mortificazione della dignità dell'uomo e del lavoratore stanno prepotentemente riaffermandosi.

Caporali, faccendieri, criminalità organizzata stanno tentando di ricomporre un cartello che trova nello sfruttamento di decine di migliaia di donne e uomini una redditizia attività economica. I metodi utilizzati sono sempre gli stessi: imposizione di uno stato di terrore pubblico e privato, minacce e violenze individuali, ricatti e ritorsioni. Metodi che, fatti propri dalla criminalità organizzata, trovano l'affermazione in un tessuto di sottocultura antidemocratica.

Va detto con nettezza che le vittime di questo STATO DI TERRORE, non sono solo le lavoratrici e i lavoratori dipendenti, ma a questa categoria fa parte anche MIGLIAIA DI DATORI DI LAVORO che sono costretti a soggiacere a questo stato di cose.

All'ordinaria e pressante iniziativa di denuncia, di sindacalizzazione e di vertenzialità contrattuale che il sindacato sta svolgendo quotidianamente, ritiene che vadano sperimentati nuovi percorsi che integrino quanto già attualmente svolto dall'**Amministrazione locale sulla valorizzazione del prodotto – così come sta accadendo qui a Niscemi -, con tutte le altre iniziative per l'ambiente e la legalità, occasioni importanti di discussione.**

E' forte la necessità di attivare una serie d'interventi coordinati ed efficaci che abbiano come obiettivo quello **dell'affermazione della legalità, del rispetto dei diritti umani, del lavoratore e delle regole di mercato, oltre che con la Confederazione, con la FILLEA, la FILCAMS e la Funzione Pubblica, sia perché, come noi, vedono l'impiego della manodopera straniera, sommersa e a nero, che fortemente coinvolti nel contrasto con gli organi Ispettivi – Ispettorato del Lavoro, INPS, INAIL e Magistratura.**

A proposito vi anticipo che - dal 1° al 21 marzo numerose saranno le iniziative sui territori a difesa e promozione dei diritti dei migranti. Le iniziative organizzate tra il 1° e il 21 marzo nei diversi territori, hanno lo scopo di valorizzare il ruolo e la presenza dei migranti in Italia e di rilevare la necessità di contrastare ogni forma di razzismo, e il bisogno di estendere lo spazio dei diritti e di ridurre quello dello sfruttamento e delle mafie, come ci ricordano i tragici fatti di Rosarno.

Si tratterà d'iniziativa che interesseranno il mondo del lavoro della scuola e i luoghi di socialità, mirate a porre l'attenzione sui valori e i principi della nostra Costituzione, perché difendere e promuovere i diritti dei migranti significa difendere e promuovere i diritti di tutti e di tutte. Questi sono alcuni dei temi che saranno anche al centro dello sciopero generale del 12 marzo. Tutti quelli che parteciperanno, e sosterranno questa campagna, immigrati e italiani, saranno individuati, perché indosseranno - **Così come stanno facendo i nostri delegati - un nastro giallo**, come simbolo di riconoscimento e assunzione di responsabilità, della dignità e dell'uguaglianza delle persone.

L'azione positiva attuata, ha trovato terreno fertile che cancellerà le indifferenze e, in alcuni casi una silente complicità, che ha visto coinvolti diversi livelli della società istituzionale, economica e civile.

La Flai, sta programmando una forte campagna d’iniziativa sindacale finalizzata all’affermazione dello STATO DI DIRITTO e per la LIBERAZIONE di decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori dallo sfruttamento e dalla schiavitù.

Il piano straordinario di contrasto al sommerso in agricoltura approvato il mese scorso dal Consiglio dei Ministri affronta solo parzialmente il problema delle condizioni di lavoro dei braccianti e rischia, pertanto, di essere inefficace.

La sinergica attività ispettiva annunciata dal governo è, infatti, assolutamente residuale perché riguarderà un modesto **campione** di aziende agricole.

Il piano non risolve, inoltre, i problemi connessi allo sfruttamento dei lavoratori extra-comunitari che non sono in regola con il permesso di soggiorno, verso i quali saranno intensificati le operazioni di polizia per provvedere al loro rimpatrio.

Questi lavoratori non saranno, pertanto, favoriti a denunciare la loro condizione di schiavi e i soprusi subiti per paura di essere espulsi dal nostro paese e non saranno, quindi, messi nelle condizioni di contribuire con la loro testimonianza all’emersione del lavoro nero.

Come se non bastasse, il governo ha presentato un emendamento, contenuto nel decreto mille proroghe, *che cancella gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, legalizzando nei fatti ogni tipo di abuso e lasciando tutti gli addetti del settore in una condizione di totale sudditanza verso le imprese e il caporalato.*

Il governo ha, quindi, scelto ancora una volta di non affrontare i problemi reali del paese ma di promuovere interventi che hanno solo una valenza mediatica e populista”.

Perché l’idea del Sindacato è sempre la stessa, infondo come per il Governo, anche, per le imprese – amiche e nemiche. - Rompe le scatole, non capisce le esigenze del mercato - della competizione e quindi rappresenta un ostacolo.

Su questo punto devo soffermarmi un attimo data la sua priorità, che non voglio eludere in questo Congresso:

Occorre sapere, infatti, da dove si parte, da quale punto si pone, l’asticella. La realtà delle relazioni sindacali nella nostra categoria non è molto rassicurante e nemmeno

omogenea. Io ritengo che i delegati della Flai Cgil debbano essere i primi e i veri garanti sulla condizione di agibilità nel confronto diretto con le Aziende.

Il ruolo politico della struttura sindacale territoriale non può essere occasionale !

Le relazioni industriali si costruiscono e si determinano con il continuo confronto diretto con le Direzioni Aziendali, pena il rischio di essere considerati dalle stesse e dalle loro Associazioni come intrusi e non come detentori della rappresentanza vera!

Abbiamo più di qualche situazione in cui credo possa essere utile e proficuo riposizionare con rinnovata chiarezza e disponibilità, ruoli e obiettivi, che fanno capo a tutti noi, allo scopo di permettere a noi stessi di esercitare un ruolo dirigente e adeguato ai problemi che incontriamo, lasciando eventualmente alle imprese l'onere di manifestare (caso mai vi fossero) le contrarietà.

So di aver toccato un punto delicato e mi rincresce di averlo dovuto fare classificandolo come un problema ma credo che in questo congresso noi abbiamo il compito e l'onere di decidere i cambiamenti e sono anche convinto di essere da molti di voi condiviso.

Non dobbiamo permettere a dirigenti arroganti e incapaci persino di tenere un semplice confronto su problemi che in altri luoghi di lavoro sono superati da 30 anni, non dobbiamo permettere loro di ricattare i lavoratori. Non dobbiamo permettere a questi Dirigenti che sia la loro filosofia a determinare il profilo dei rapporti sindacali, solo perché magari ricordano qualche immagine del passato.

Non dobbiamo consentire loro di insinuare con i nostri iscritti e i lavoratori in generale che il Sindacato percorra la via dello scontro ad ogni costo; intanto perché non è vero ma soprattutto perché il nostro vero obiettivo sono gli accordi, quelli che migliorano le condizioni dei lavoratori ma per ottenerle occorre chiederle – per chiederle occorre decidere le piattaforme. Assieme ai lavoratori in un rapporto democratico certo ma anche nella possibile sintonia sindacale unitaria che ne rafforza il percorso. Mettere le aziende di fronte alle richieste che affrontino il salario – l'occupazione – la prospettiva industriale – l'inquadramento professionale – la precarietà – i diritti – le tutele – le libertà sindacali senza le quali nulla sarebbero possibile.

Questo è il nostro ruolo noi non facciamo i consulenti!

Il comparto dell'agricoltura è per parte sua un'altra realtà ad alta densità di situazioni di difficoltà: crisi di settore – assenza di ammortizzatori sociali – rischio di tagli ai redditi delle DS ancora non scongiurato – contrattazione che sta abbondantemente sotto la sufficienza – tutele e diritti non equivalenti agli altri settori. E' una situazione che indica un problema antico. Del resto, solo mezzo secolo fa i braccianti nostri connazionali morivano sul lavoro per stenti e fame sotto i maltrattamenti degli aguzzini e dei soprastanti, oggi accade per i lavoratori **migranti**. Dev'essere percorsa ancora molta strada per acquisire un riequilibrio sociale e storico. Siamo tuttavia dentro un percorso di recupero.

Noi rappresentiamo questo mondo del lavoro che per antonomasia è penalizzato. Nel nostro Paese c'è ancora oggi chi reputa il lavoro agricolo come una specie di attività primordiale senza valore, mentre in realtà è sempre più l'esigenza di saper esprimere professionalità e competenza se si vuole competere con i grandi paesi produttori ed esportatori.

La nostra è una categoria complessa e articolata; difficile nelle sue pieghe e nelle sue dinamiche. Con un vissuto storico e sindacale che ne ha definito il profilo di un sindacato incline all'accordo e alle buone relazioni, senza troppi stimoli conflittuali; che ha consolidato un modo di relazioni anche premianti in diversi casi di aziende e per i lavoratori che vi operano. Credo tuttavia (considerata la crescente consapevolezza che l'alimentazione e la sua industria giochino un ruolo strategico decisivo negli equilibri economici globali e mondiali) che sia in atto una trasformazione a livello generale. Il bisogno di tutelare i diritti sanciti nei contratti – il bisogno di negoziare a un più alto livello le condizioni di lavoro – il bisogno di affermare il lavoro stabile – il pesante bisogno di contrattare più salario e più salario certo – la professionalità – le tutele individuali sulla malattia – sugli orari di lavoro – di poter interferire sulle scelte di politica industriale dell'azienda, tutto questo determina una sola cosa : SI DEVE POTER CONTARE DI PIU'.

Lo si deve fare perché le tutele, le risposte alle rivendicazioni e alle aspettative dei lavoratori passano di lì. Perché oggi le possibilità per le aziende di sottrarsi alla

propria missione o al proprio ruolo, rincorrendo soluzioni che puntualmente **espongono i lavoratori al rischio di perdita occupazionale**, si sono moltiplicate. Occorre farlo perché diversamente non si sopravviverebbe.

Chi deve farlo siamo noi ! con la nostra forza e convinzione di essere nella giusta direzione e credo di poter dire che il processo, anche nella nostra realtà, sia stato avviato. Dobbiamo pensare a una politica verso i delegati mirata al rinnovamento e alla formazione, così come già in alcune realtà abbiamo già fatto, inserendo, rinnovando e portando anche nel Direttivo nuova linfa.

Lo dobbiamo fare possibilmente su basi unitarie, nel rapporto migliore possibile con Fai e Uila, perché questo corrisponde a una comune esigenza e a una comune prerogativa. So bene che le differenti sensibilità tra noi non hanno ancora consentito di trovare la sintonia su alcuni punti dirimenti: **DEMOCRAZIA – MODELLI CONTRATTUALI – RELAZIONI sindacali** ma credo anche che non sia impossibile. Ritengo l'unità sindacale (anche solo quella praticabile nelle specifiche situazioni) un valore aggiunto decisivo. Sarà perché il contrario ha avuto effetti devastanti e sono così facili da determinarsi che mi sembra ancora più autolesionista insistere sulle differenze incolmabili.

Per non concedere nulla all'ipocrisia dico però subito che non solo non è semplice ma spesso convinti delle nostre opinioni, siamo portati a marcare ulteriormente le nostre differenze e questo non ci giova. Occorre allora una seria disponibilità a declinare alcune regole che permettano la libera espressione e la tutela.

I rapporti con Fai e Uila Territoriali sono complessi ma aperti, con un'autentica possibilità di dialogo. La Flai è del tutto predisposta alla ricerca d'intese e consensi se il consenso permetterà un'azione maggiormente fluida e determinata nell'interesse dei lavoratori.

C'è ancora molto lavoro da fare per la nostra struttura che (vorrei ricordarlo qui) rispetto al passato e da qualche anno ha operato con carichi di lavoro superiori. L'unico supporto è costituito dalla positiva collaborazione volontaria di qualche compagno.

Ciò nonostante siamo nella condizione di presentare un bilancio positivo dell'attività complessivamente svolta dalla struttura generale della Flai di Caltanissetta che ha lavorato per estendere il proprio bacino di azione, scoprendo e sindacalizzando nuove aziende, incrementando l'attività politica diretta sui luoghi di lavoro facendo fronte alle necessità di contrattazione, presidiando sostanzialmente tutte le situazioni che si sono via via delineate.

Non credo si tratti di null'altro che della responsabilità delle persone che operano.

- Occorre urgentemente realizzare una politica di formazione dei quadri e avvicinare i lavoratori alla struttura sindacale alle sue articolazioni, mettere in campo nuovi stimoli, nuove domande e nuove disponibilità.
- Occorre diffondere il senso di appartenenza al Sindacato evitando invece che si viva come una struttura lontana e soltanto burocratica.
- Occorrerà, da parte dei suoi futuri elementi, la massima partecipazione e coinvolgimento ai lavori del nostro Direttivo e del nostro Esecutivo garantendone, proprio per l'importanza che gli organismi dirigenti hanno, la loro funzionalità e la capacità di guidare tutta la categoria. Credo che vada prefigurato e percorso un obiettivo di rinnovamento e di rafforzamento della nostra struttura.
- Occorre allargare la base degli iscritti perché la nostra incisività ed efficacia passa dalla nostra capacità di estensione della rappresentanza e perché la maggioranza dei lavoratori non deve poter continuare a ritenersi fuori dalla disputa complessiva che la Cgil e la Flai conducono.
- Occorre conquistarsi il diritto a negoziare laddove ci è ancora negato o precluso, talvolta dalla sola prepotenza dell'azienda perché capace di tenere sotto lo scacco del ricatto individuale, i lavoratori e le lavoratrici.

Abbiamo importanti realtà in cui portare più avanti la nostra capacità di sindacalizzazione e d'intervento, alcune aziende certamente ostili al sindacato Settore dei Panificatori numerosissimi addetti (realtà in cui occorre un ritorno all'azione capillare di sensibilizzazione e al ripristino della contrattazione territoriale).

Ci sono anche altre esperienze che potranno giocare un ruolo di traino per tutta la categoria, perché questo è quello di cui vi è bisogno, una contaminazione interna – un

processo di diffusione ed estensione delle migliori esperienze sindacali, sono solo alcune delle situazioni dove, nel portare avanti le domande di quei lavoratori si potrà dare un contributo anche all'esterno.

Se riusciremo a fare quindi tutto questo potremo consolidare e rafforzare la nostra categoria, potremo meglio di quanto non sia possibile oggi rappresentare le varie fasce del lavoro, gli impiegati, i tecnici, gli operai avventizi, potremo allora crescere nelle adesioni al nostro sindacato.

Portiamo a casa molti più iscritti nuovi rispetto allo scorso congresso nei settori dell'**Industria e della Forestazione**.

Cresciamo laddove facciamo bene l'intervento politico e portiamo a casa risultati per i lavoratori – cresciamo laddove diamo un buon servizio di tutela e di consulenza informativa e di assistenza sindacale – cresciamo laddove i delegati positivamente motivati, si fanno tramite della struttura e ne sanno trasmettere il valore – cresciamo laddove pur commettendo errori, si vede comunque l'impegno investito.

Vuole dire che ci siamo spesi di più e con maggiore consapevolezza anche delle potenzialità di cui disponiamo. C'è molto spazio tra i lavoratori, una parte imponente di essi non ha ancora deciso di aderire all'iscrizione – è un tema delicato e difficile –. Qui sta la motivazione e come sempre c'è chi ci arriva subito chi dopo un po' di tempo, chi mai !!

Il tesseramento per quanto vitale non è l'unico parametro per misurare l'andamento della nostra attività che va dalla campagna per le disoccupazioni ai lavoratori stagionali, alle grandi iniziative di lotta e di sciopero che hanno caratterizzato questi ultimi anni.

Le lotte per la previdenza agricola contro i tagli del Governo – la lotta per i rinnovi dei contratti nazionali e il CIRL che ancora non decollano.

Siamo attivati su tutto il fronte senza riserve o sconti e questo credo sia il carattere giusto per la categoria, che non ci fa invidiare nulla a chi in altri fronti è altrettanto e forse più impegnato ancora in battaglie sindacali decisive. Penso ai lavoratori della **FIAT di Termini Imerese** ai quali giunga la nostra solidarietà e la nostra amicizia.

Questo è un po' il quadro che mi porto dietro e che ogni giorno non manca di darmi ansia e stimoli allo stesso tempo. A fare il Segretario Generale della Flai non ci si riposa poi tanto e questo non potevo saperlo quando ho accettato l'incarico - io, però sono un inguaribile positivo e penso che verranno tempi migliori -.

Vedo allora nella prospettiva generale del Paese una possibilità concreta che si determini una nuova stagione di risultati, certo connessi a fatti ed eventi che dovranno conclamarsi anche sul piano politico ma che dipenderanno anche dalla capacità di azione del Sindacato e in particolare della Cgil. La capacità di portare avanti le istanze per le quali ci siamo battuti in questi anni – il peso storico di grandi manifestazioni, un peso sindacale senza eguali che ancora oggi da emozione.

Ottenere la cancellazione della legge 30 ! non solo perché lo chiedono milioni di persone ma perché quella legge devasta la molecola della nostra società, cioè la speranza soggettiva di essere entità di valore.

Difendere il sistema contrattuale ! cambiamo le regole ma restiamo in un sistema di regole.

Affermare i diritti dei lavoratori ovunque e comunque ! su questo costruire il sindacato del futuro !

Sono giunto alla conclusione del mio intervento consapevole delle lacune e dei limiti del mio sforzo. *Un ultimo pensiero ...*

“Tre anni sono un tempo troppo lungo per eventuali attenuanti sulle responsabilità e sul profilo della direzione politica ed è troppo corto d'altra parte per potersi sottrarre alla sfida futura”.

Questo ora non dipende più da me ma dalla volontà di questo congresso che peraltro mi ha già molto gratificato con la sua attenzione.

Vi ringrazio di cuore e auguro a tutti buon lavoro.